



finale

messo lì perché sa come prenderli e li tiene allegri raccontando le barzellette a tavola (è l'unica cosa che, secondo George Best, deve saper fare un allenatore). E poi, appunto, deve vendicare tutti noi che tifiamo Argentina in quanto interisti. Come sapete, l'Inter è da anni una succursale del calcio argentino (forse la tendenza finirà ora che siamo diventati indonesiani). A parte Messi, quasi tutti gli argentini più forti degli ultimi dieci anni hanno giocato da noi: Zanetti, Cambiasso, Simeone, Veron, Crespo, Samuel, Milito, persino Batistuta (a carriera finita) e anche altri francamente meno forti.

In nazionale, a questo Mondiale, ce ne sono tre. Uno molto forte, Rodrigo Palacio, e due più scarsi che francamente venderemmo volentieri per far cassa: Campagnaro e Alvarez. Ma la vendetta che Sabella dovrebbe consumare è nei confronti di Maradona. Quattro anni fa, durante il Mondiale sudafricano, il Pibe - che era ct della sua nazionale - non convocò Zanetti e Cambiasso (freschi di Triplete), cosa che tecnicamente e moralmente era una bestemmia. Convocò invece Milito, che quell'anno segnava prima ancora di toccare il pallone, e non lo fece giocare mai! Il centravanti titolare era Higuain, che quattro anni fa non era forte come oggi ed era ancora molto acerbo - e comunque il Milito del 2010 era il più forte centravanti del mondo, punto e stop! Giustamente quell'Argentina fece ridere: eliminò il Messico negli ottavi, immeritatamente, e poi fu asfaltata dalla Germania nei quarti, uno 0-4 che Maradona dovrebbe avere il pudore di ricordare quando - vedere foto di questi giorni - mostra 7 dita delle mani ai brasiliani affranti.

Stasera l'Argentina di Sabella farà un catenaccio d'altri tempi, aspettando la Germania e tentando di ripartire dando la palla a Messi, che ci pensi lui. Giocheranno a ritmi blandi: hanno avuto un giorno di recupero in meno (la genialata del calendario doveva, in teoria, favorire il Brasile...) e hanno disputato i supplementari, non sfideranno i rivali ad armi pari. È probabile che i tedeschi vinceranno comunque, ma difficilmente sarà goleada. E se l'Argentina ce la farà, magari portando i tedeschi ai rigori e affidandosi di nuovo al portiere di riserva della Sampdoria, festeggeremo idealmente assieme a Zanetti, a Milito, a Samuel, a Cambiasso... ovvero, a tutti quei campioni «gauchos» che il Mondiale non l'hanno vinto e hanno dovuto accontentarsi di un Triplete nerazzurro. C'è di peggio, nella vita.



Contador stacca Nibali di qualche metro. Sufficienti per rubargli tre secondi

Impresa Kadri Contador fa paura Sui Vosgi vince il francese Nibali tiene ma perde 3 secondi

Oggi sei salite, la più dura è il Markstein, prima del Grand Ballon, un luogo mitico, la prima salita mai scalata dalla corsa gialla

ANDREA ASTOLFI
GÉRARDMER LA MAUSELAINE

SI GUARDANO, SI CERCANO, ALLA FINESITROVANO, INSIEME E LONTANI DAGLI ALTRI. Contador fa il ritmo, Nibali lo segue, uno contro l'altro, come uniti da una corda, o da una catena che si spezza solo sotto lo striscione, ma senza far rumore, 3", il tempo di uno sguardo di troppo, o di una pedalata sbagliata. Di Nibali: «Negli ultimi 100 metri ho sbagliato rapporto, mi sono piantato un attimo, lui ha guadagnato». Dal mare due dei minuti e mezzo il Pistolero ha tolto una cucchiainata di 3". Quello che non ha fatto, Contador, è quello che resta, di questa magnifica tappa di media monta-

gna sui Vosgi, con ritardi quasi ferroviari degli altri, non tra i due, il secondo e il terzo di una corsa vinta da lontano dal francese Kadri.

Quel che non ha fatto Contador è stato attaccare duro, dopo aver spremuto la squadra. Oppure l'ha fatto, ma non gli è bastato per guadagnare nulla a un Nibali stratosferico, nemmeno una pedalata fuori posto, nessun passaggio in testa: il ritmo doveva farlo il ballerino Contador, l'hanno pagato Porte, Fuglsang, un po' Valverde, molto Van Garderen, i candidati al terzo posto. Nibali non ha fatto una smorfia. È sembrato Indurain, la pedalata certa, il giallo umido di pioggia. Indurain e Bugno sull'Alpe d'Huez, nel '92. Indurain che non sbaglia una pedalata, Bugno che fa l'impossibile per staccarlo e alla fine vince, ma col grande Navarro a tenergli la ruota. L'avrebbe seguito dovunque, anche nel camper, se necessario.

Nibali e Contador, gli attori minori pian piano stanno uscendo di scena. Sono saltati i cinque che seguivano Vincenzo nella generale: Fuglsang, il compagno di squadra, ha mostrato la corda sulla penultima salita, la Grosse-Pierre, met-

tendosi da parte, come troppa Astana comunque. I 2" ora sono 1'44", quindi addio. Il Tour è già, tranne che per la matematica, un duello, Contador che guarda, scruta e attacca, Nibali che controlla e non si gira mai. Quello da guardare è sempre stato davanti, ma di centimetri: «Mi aspettavo un Contador così, ha preso in mano la corsa nelle ultime due salite, si capiva che volava fare qualcosa, gli ultimi 1800 metri erano più adatti a lui che a me, io ho parlato con Scarponi e stavo bene, e ho cercato di controllare». Contador che saltella come un fantino sotto la pioggia ha l'eleganza degli scalatori puri, Nibali il potere dei passisti e un motore che sembra pieno, che sembra avercene ancora per lungo tempo, fino al fatale 27 luglio, il giorno che sarà anche un anniversario: il 27 luglio di 16 anni fa Marco Pantani se ne andava sul Galibier, vinceva a Les Deux Alps la tappa e il Tour. Il 27 luglio, stavolta, c'è Parigi.

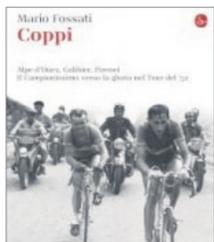
Gerardmer ha comunque fatto cadere tante teste, liberato la classifica, non era scritto. Brutta giornata, apparentemente, per l'Astana, in balia della Tinkoff di Contador, finita a pezzi sull'ultima salita, questo semmai può essere un problema. Tre salite, Kadri - prima vittoria francese - le prende tutte in testa sfruttando la fuga del mattino. Scivolata a decine, piove a secchi, tra Grosse-Peire e il duro strappo di Gerardmer c'è anche nebbia, il sole non si è mai visto, per Vincenzo è anche meglio così. Oggi è una di quelle tappe tipicamente da Tour, senza senso compiuto ma bellissime. Sei salite, la più dura è il Markstein, prima del Grand Ballon, un luogo mitico, la prima salita mai scalata dalla corsa gialla: accadde nel 1905, il primo a passare in vetta fu René Pottier, uno scalatore con i baffi cui la scalata portò in dote una tendinite, un ritiro e parole tremende contro gli organizzatori. Oggi il Ballon è salita di terza categoria, ed è l'ultimo colle della giornata. Poi quasi 50 km di discesa e pianura portano a Mulhouse. Può succedere poco, giusto una fuga da lontano, tranne svarioni in discesa e tranne un diluvio epocale - previsto, però - i grandi non si perderanno di vista.

«... e Coppi era bellissimo», firmato Fossati

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

«UN AVVERSARIO POTEVA ESSERE MOSSO DA TUTTO: DALL'AVIDITÀ, DALL'INVIDIA, ANCHE DALL'ODIO. Poteva essere pure impietoso. Il ciclismo era un mestiere di poveri e per poveri. Un processo di lotta, di selezioni, di sopravvivenza. Bisognava fare in modo che tutti si inchinassero davanti alla differenza di classe».

Silenzio, trattenete il fiato e non dite nulla. Sono parole di rara bellezza. Chi parla è Biagio Cavanaugh, il massaggiatore cieco di Fausto Coppi, dotato si diceva di mani miracolose. Chi raccoglie e scrive questa definizione del ciclismo è Mario Fossati, un maestro, un gigante del giornalismo, un comunista di rara umanità, scomparso novantenne alla fine del 2013 e salutato da un piccolo gruppo di vecchi amici ed ex compagni di redazione,



in una chiesa milanese di periferia, tra la Bovisa e la circoscrivazione. Siamo a pagina 57 di «Coppi», l'unico libro scritto da Fossati nella sua lunga carriera, appena ristampato meritoriamente dal Saggiatore e presentato con le parole giuste e affettuose del giornalista di Repubblica, Enrico Currò. Fossati racconta il trionfo di Fausto Coppi, il suo preferito, al Tour del '52, con il campione che, spalleggiato dai fuoriclasse Bartali e Magni, macina traguardi e successi, arriva «bellissimo...» in cima all'Alpe d'Huez e sul Galibier, mentre i francesi hanno «le rane nello stomaco».

Il ritorno in libreria di questo testo è perfetto perché avviene mentre sulle strade di Francia si affaccia, dopo tanto tempo, il profilo importante

di un bravo ciclista italiano che merita una bella pagina di gloria sportiva. Ma il libro, la scrittura, la cronaca, i pensieri di Fossati sul ciclismo, e bisognerebbe ritrovare e divulgare i suoi articoli di pugilato, su certi cavalli che adorava, fanno riflettere sulla capacità che i giornalisti, almeno alcuni, avevano una volta di rappresentare, raccontare con semplicità e umiltà, i fatti, i personaggi, gli eroi di un giorno e gli sconfitti di una stagione. Nello sport come in tutte le altre pagine della vita. Difficile spiegare oggi, nella fredda epoca del web e delle mille tv, l'importanza formativa, culturale di un certo giornalismo scritto, della parola.

Ho iniziato a incontrare le cronache di Fossati negli anni Sessanta quando mia papà, ferroviere al Deposito locomotive di Milano Greco, portava a casa, la sera, il pacco dei giornali. Il *Giorno* era il preferito perché aveva il colore, il carattere tipografico e la foliazione più moderne. Lo stendeva sul pavimento e leggevo. Alla fine degli anni Ses-

santa e nel decennio successivo, *Il Giorno*, prima che si trasformasse in un foglio craxiano, diventò il quotidiano di casa e della mia generazione con la scoperta di Giorgio Bocca, di Marco Nozza, di Morando Morandini e di altri, perché non ci si poteva fidare del *Corriere della Sera* che scriveva del «mostro Valpreda» ed era infiltrato dai servizi devianti. Fossati, che incontrai fortunatamente a lungo molti anni dopo a Repubblica, aveva il dono della sensibilità, comprendeva le ragioni dei deboli e si incavolava contro la prevaricazione dei potenti. Bocca (mamma mia, quanto ci manca Bocca, chissà cosa avrebbe scritto di Grillo o di Renzi?) spiegava che il suo segreto e quello di altri giornalisti della sua età era di «esser passato attraverso la guerra: chi è uscito vivo da quella tragedia comprende le sofferenze e le ingiustizie del mondo». Fossati sopravvisse alla campagna di Russia, fu l'unico a tornare del gruppo di amici dell'osteria Robbiati.